

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Il voto dei giovani per cambiare l'Italia

«Elezioni/giovani»: nell'interno due pagine speciali sul voto dell'8 giugno. Il lavoro, lo studio, la vita nelle grandi città, la cultura, il Mezzogiorno, la nostra idea di rivoluzione nel consenso e nella libertà, la lotta dei comunisti per rinnovare l'Italia. ALLE PAGINE 8 E 9

In Italia e nel mondo il movimento operaio festeggia la giornata del lavoro

Primo Maggio di lotta

per la pace, la giustizia, il progresso per dire alt alla destra e al terrorismo

La nostra strategia

di Luciano Lama

È un Primo maggio, questo, nel quale l'atmosfera della festa viene attutita dalla preoccupazione e dalle inquietudini diffuse nel movimento sindacale e fra i lavoratori. La preoccupazione nasce dalla consapevolezza della crisi che colpisce il Paese, dalla minaccia sempre incombente del terrorismo sulle nostre istituzioni, dalla crescente tensione internazionale, da una tendenza al riflusso che si manifesta con sintomi chiari in Italia e in Europa.

Un movimento sindacale adulto, una classe operaia forte e combattiva come la nostra non chiudono gli occhi di fronte al pericolo e si preparano ad affrontarlo con coraggio e con calma.

che la nostra stessa vita si svolge per la maggior parte (e per fortuna!) fuori della fabbrica. Se il quadro politico diventa più ostile, la nostra reazione non sarà di cedimento. Nell'interesse dei lavoratori e del paese si accrescerà la lotta e la determinazione del sindacato che darà una ulteriore prova della sua autonomia mantenendo ferma la propria strategia e le proprie rivendicazioni — quelle dell'Eur — anche se in questi due anni più volte sono cambiati i quadri politici e le formule di governo. Nelle fabbriche porteremo avanti le piattaforme, tratteremo i temi della organizzazione del lavoro e su

ne e della eversione. Non dobbiamo oltrepassare nessuna occasione ai nemici della libertà! Lotteremo contro i padroni e contro i nemici della democrazia, con forme di azione che esaltino il carattere legale e nazionale del sindacato in Italia, anche nei momenti di acuta tensione sociale. E, nel contempo, occorre accrescere la vigilanza, l'attenzione di ogni lavoratore e del sindacato affinché ogni presenza eversiva sia denunciata senza paura, in una collaborazione sempre più stretta ed efficace con le forze dello Stato preposte alla sicurezza e alla difesa delle istituzioni: polizia e magistratura.

In questo Primo maggio non possiamo tacere l'allarme suscitato nel mondo del lavoro dall'aggravarsi della tensione internazionale. Dalla installazione dei nuovi missili nucleari in Europa all'invasione sovietica dell'Afghanistan, al boicottaggio delle Olimpiadi, alla scalata delle retoriche reciproche, alla recente sciagurata impresa americana nel deserto iraniano, i troppi avvenimenti minacciosi si sono succeduti negli ultimi mesi per non richiamare il mondo del lavoro a riprendere nelle sue mani il destino della pace, secondo una tradizione storica del movimento sindacale italiano. La Federazione unitaria in Italia, la CES in Europa, devono operare attivamente per la distensione e premere più fortemente sui governi e sulle istituzioni internazionali perché il nostro continente invece di innalzare bandiera bianca di fronte agli USA si affermi come un autonomo fattore di pace per impedire lo scontro fra blocchi contrapposti e per scongiurare la minaccia mortale di un conflitto atomico.

Molti sono dunque i motivi di preoccupazione e gli impegni di lotta che caratterizzano questo nostro Primo maggio. Eppure, se raccogliamo le nostre forze, se consolidiamo i rapporti unitari, se sappiamo resistere alle tentazioni — pur presenti — di disimpegno o di rabbia irrazionale, esistono tutte le condizioni per invertire la tendenza negativa e per aprirci la strada verso un positivo superamento della crisi e il rinnovamento della nostra società. Non ci sono le premesse per una nostra sconfitta se non siamo noi stessi a crearle col metterci sulla difensiva, in trincea, quasi che la coalizione avversaria fosse invincibile e noi privi di una strategia efficace. Neppure in momenti difficili come l'attuale lo sono di quelli che rimpingano il passato. Ricordate gli anni Cinquanta? Quanti Primo maggio abbiamo conosciuto, più duri e più carichi di pericoli! Eravamo allora più deboli, divisi, isolati, combattuti non solo dal nemico di classe ma anche dagli apparati dello Stato.

La classe operaia italiana è uscita vittoriosa da quelle prove severe, ha saputo allora chiudere le file, bandire le serrure settarie, allargare il suo fronte di battaglia, collegare la difesa dei suoi diretti interessi con quelli più generali del paese. Su quella stessa strada dobbiamo procedere fiduciosi anche oggi.

La Direzione del P.C.I. riunitasi ieri, ha approvato il seguente documento:

Il PCI condanna l'attacco all'Iran Agire per la pace gravemente minacciata

La Direzione del P.C.I. ha esaminato la situazione che si è determinata nel golfo Arabico e nel mondo dopo l'azione militare americana in Iran, sui cui propositi e sul cui fallimento ancora molti punti oscuri e preoccupanti sono da chiarire. Questa iniziativa avventuristica — che il governo degli USA ha deciso ingannando i paesi dell'Alleanza atlantica, ai quali aveva dato assicurazioni che non sarebbe ricorso a iniziative militari — ha portato il mondo sull'orlo della guerra in un'area cruciale e ha reso più acuti e incombenti i pericoli per la pace mondiale. Il PCI — che ha chiaramente e ripetutamente dichiarato la propria riprovazione dell'inammissibile cattura e detenzione degli ostaggi e fermamente ribadisce la ne-

cessità della loro liberazione — esprime la propria netta condanna dell'intervento militare compiuto dal governo americano. Come è dimostrato dallo sviluppo degli avvenimenti — l'urgenza statunitense in Iran non ha portato, né poteva portare alla soluzione del problema degli ostaggi, ha invece aggravato pericolosamente la situazione, non solo nel golfo Arabico, e introdotto particolari elementi di più acuta tensione nel complessivo quadro del-

la situazione internazionale. Si tratta di iniziative su una linea errata, dannosa e pericolosa come è anche testimoniato dallo sconcerto e dai dissensi che si manifestano nell'opinione pubblica e nel Congresso americano, e dalla crisi che ne è seguita al vertice del governo con le dimissioni del segretario di stato Vance, evento senza precedenti. Di fronte a questo stato di cose, errata e preoccupante è la posizione del governo italiano espressa ieri

In tre assaltano ambasciata iraniana a Londra: 20 ostaggi

Gli assalitori sarebbero arabi del Khuzestan Dal nostro corrispondente LONDRA — L'ambasciata iraniana è tuttora barricata, isolata, in stato d'assedio. All'interno, tre individui armati tengono prigionieri una ventina di ostaggi, in maggior parte funzionari e personale diplomatico fra cui lo stesso incaricato d'affari iraniano. Anche il poliziotto inglese di guardia all'ingresso è stato catturato quando l'improvvisa e rapidissima azione è cominciata, alle 11,30 di ieri mattina. All'esterno, centinaia di agenti mantengono uno stretto cerchio di controllo che si estende dalle immediate vicinanze dell'edificio di Princess Gate, presso Hyde Park, ad un raggio di mezzo chilometro tutto intorno che è stato bloccato. Molto tempo dopo la drammatica irruzione nei locali dell'ambasciata, la polizia era riuscita a stabilire contatto con gli autori del se-

Cortei e comizi in tutto il paese

ROMA — Manifestazioni, comizi e cortei in tutta Italia per il 1. maggio. Pace e democrazia, i temi al centro di quella che la federazione Cgil-Cisl-Uil ha definito «una grande giornata di mobilitazione e di lotta». Perché senza scongiurare il terrorismo che attende alla democrazia — hanno detto — è sventare la minaccia alla pacifica convivenza nel mondo, non si potranno neppure consolidare le conquiste sociali e civili dei lavoratori.

Gli stessi temi erano nel messaggio che Sandro Pertini ha inviato ai sindacati per la festa del lavoro. Terrorismo, disoccupazione, ingiustizie sociali, dice Pertini, si possono scongiurare con la unione di tutti i lavoratori. I sindacati, da parte loro, s'impegnano in questa giornata «per l'occupazione, specie per i giovani, per la difesa dello zologno contro le spinte eversive della violenza politica». Oggi a Roma parlerà Lama, a Milano Carlini, a Trieste Benvenuto, a Firenze Marianetti, a Catania Marini. Trentin sarà a Caserta, Scheda a Bolzano, Donatella Turtura a Portofino della Ginestra.

A conclusione del confronto valuteremo i risultati e se non saranno soddisfacenti, riprenderà la lotta interrotta le settimane scorse per l'apertura della crisi politica. Questo Primo maggio 1980 vede ancora il sindacato impegnato nella politica di risanamento e di rinnovamento dell'economia e della società. È la linea dell'Unità, data troppo presto per sconfitta e sepolta, che torna alla ribalta con la sua carica di cambiamento sottoposta a verifiche anche critica, corretti gli errori e le interpretazioni maliziose, la strategia del sindacato che lotta per la programmazione e per le riforme che viene estendere il suo potere e la sua iniziativa dalla fabbrica alla società, si conferma come la sola linea valida, per non restare chiusi nei luoghi di lavoro a occuparci unicamente della distribuzione del reddito prodotto, dimenticando i giovani, i disoccupati e dimenticando anche

Alla vigilia della sua nomina ufficiale

Si dimette Egidi, presidente Eni Governo sotto accusa per le nomine

Cossiga accetta le dimissioni — Manifestazione di dirigenti e dipendenti davanti a Palazzo Chigi — De Michelis convocato dalla commissione Partecipazioni statali

ROMA — L'Eni è nuovamente senza presidente. Il successore di Mazzanti Egidio Egidi, si è dimesso, inviando a Cossiga una lettera il 24 aprile, rimasta sino ad ora segreta, per dissensi con il governo sull'assetto del nuovo vertice dell'ente e sulle ipotesi di ristrutturazione della chimica pubblica. L'Eni è dunque ancora nella bufera, dopo che la nota vicenda delle tangenti aveva travolto il suo gruppo dirigente e creato una situazione di disagio e di incertezza — più volte messa in luce in riunioni e messaggi al governo — fra i dirigenti, i tecnici, i lavoratori dell'ente.

Dichiarazione di Chiaromonte

Sul clamoroso sviluppo della vicenda Eni, il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Avevamo messo in guardia il governo, nel corso del dibattito parlamentare sulla legge di riforma, che le nomine all'Eni, a cominciare da quella del vice presidente, che potessero ancora più turbare la situazione già assai delicata che si è venuta a creare in quell'ente e nell'ambito del suo gruppo dirigente e dei suoi tecnici. Le dimissioni di Egidi confermano le nostre preoccupazioni e dimostrano come il governo abbia invece agito, ancora in questi giorni, sul problema Eni, secondo la

vecchia pratica di guardare alle nomine dei dirigenti degli enti a partecipazione statale con una logica di spartizione dei posti fra i partiti della maggioranza o addirittura fra le correnti di questi partiti. È necessario abbandonare, una volta per tutte, questa pratica inammissibile di procedere alle nomine ed è necessario guardare soltanto alle competenze e alle capacità. In particolare, noi riteniamo che la situazione dell'Eni sia stata portata ad un punto molto grave da manovre non ancora chiarite, da rivelazioni e campagne di stampa artificialmente montate, da ricatti di varia natura, e so-



Egidio Egidi



Gianni De Michelis

Bani Sadr all'ONU: gli USA volevano rovesciare il regime

TEHERAN — Il presidente iraniano Bani Sadr ha inviato al segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, un messaggio nel quale denuncia che il fallito blitz americano è stato compiuto allo scopo di rovesciare il regime rivoluzionario e di ristabilire il dominio statunitense sull'Iran e invita in Iran una delegazione dell'ONU «per indagare sui risultati dell'aggressione americana». Il messaggio dichiara che se le organizzazioni internazionali non prenderanno posizione contro l'imperialismo USA, «questa non sarà l'ultima azione americana» e mette in guardia contro il fatto che «se simili incitamenti ed aggressioni continueranno, diverranno una chiara minaccia per la pace e la sicurezza della regione».

(Segue in ultima pagina)

Nuova operazione dei carabinieri ordinata dai magistrati di Firenze

Quattordici arresti in mezza Italia: fiancheggiatori?

Il blitz scattato all'alba — A Roma e in Toscana gran parte degli ordini di cattura — Numerose perquisizioni



«CARO Fortebraccio, il 1. Maggio, festa dei lavoratori, di noi comunisti. È l'occasione per raccontarti un episodio a puntate. 1. Maggio 1978, ore 11, piazza S. Carlo, a Torino. Migliata di lavoratori, striscioni, bandiere, fazzoletti e garofani rossi. Sta parlando un sindacalista. A un tratto vedo un ometto di circa 50 anni, vestito elegantemente con abito spigato di ottima fattura, cappello floscio, che tiene a guinzaglio un cane di grossa taglia. Il cane ha annodato al collo un enorme fazzoletto rosso, con i due lembi che arrivano a terra. L'ometto è pallido, teso, guarda fisso davanti a sé, il cane lo segue docile. La prova

zione è chiara, il significato pure, il borghese, il cane, il simbolo rosso ecc. ecc. Il mio primo impulso non è molto nobile, sono trattenuto da un bompugno che alzando le spalle, scrollando la testa mi invita alla tolleranza. «1. Maggio 1979, Torino. Toh, chi si rivede. L'ometto è lo stesso, il fazzoletto rosso, altro vestito (spezzato vigogna). Decido di seguirlo. Percorre a lenti passi il perimetro della piazza sotto i portici, la attraversa al centro nei due sensi, mentre noto che è seguito a breve distanza da due uomini, quindi entra in un bar. Al suo apparire un gruppo di persone lo accoglie festosamente, mentre i

due sopraggiunti testimonio confermano con ceniti del capo il pieno successo dell'impresa. Ha superato la prova, ha vinto nuovamente la scommessa (per la quinta volta), cena per tutti in un noto ristorante. Per intanto, verum et tartine per tutti alla facciata del c. rosso (parole di uno dei presenti). La sceneggiata è finita. Il nostro ripiega con cura il fazzoletto rosso, lo ripone in una busta ed esce col cane. Lo segue per un tratto di strada, mi vergogno di farlo e ritorno in piazza. Tuo compagno Ercole E. tessera 1.654.279 - Torino».

Caro compagno, a parte che non capisco perché tu non ti sia firmato col tuo nome intero, immagino che, raccontandomi l'episodio del quale sei stato testimone, ora vorresti un mio commento. Ma io non saprei proprio che altro aggiungere al tuo delizioso racconto. Noterò soltanto che sono ben cinque anni (come tu stesso hai appreso) che il nostro ometto cerca di ferire i comunisti ed essi si guardano bene dal raccogliere la provocazione. Anzi, accorrono sempre più numerosi alla festa del 1. Maggio. Benissimo, così si fa, e il tuo scritto mi serve per augurare loro di riempire sempre di più le piazze di tutta Italia, di mostrare una sempre più intelligente tolleranza e di andare a votare e di far votare

quanta più gente possono per il P.C.I. Facciamo vedere a questo Paese come si fa a governare con gente capace e pulita. Siamo ancora in tempo. Un solo errore abbiamo commesso qui, tu e io, quando abbiamo chiamato «ometto» il protagonista del tuo racconto. Chi si aggrava specialmente in un giorno come questo tenuto al guinzaglio un cane ornato per ischerio con un fazzoletto rosso, non è né un ometto né un uomo: è un asino. Diciamolo con dolcezza e persino cordialmente: è un asino, e tale indubbiamente essendo, deve parerci opportuno e giusto che sia anti-comunista. Tuo Fortebraccio

ROMA — Un geometra, due studenti, un barista, un medico, un agricoltore, un operaio, una insegnante, un architetto, e poi altri gente di cui si sa ancora poco. È la prima sommatoria «radiografica» della nuova operazione antiterrorismo compiuta dai carabinieri ieri in mezza Italia. Gli arresti sono quattordici, ma il numero sembra destinato a salire. Sono accusati di associazione sovversiva, banda armata, detenzione di esplosivi. Il blitz è scattato all'alba: undici persone sono state bloccate nella provincia di Roma, le altre quattro rispettivamente a Torino, a Pistoia, a Livorno e all'Aquila. È il risultato di un'indagine diretta dai magistrati di Firenze Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi, che si sono occupati soprattutto delle imprese di «Prima li-

(Segue in penultima)